

Santuario della Madonna dell' Aiuto
Pogliano Milanese



Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo di Pogliano Milanese (MI)

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA CONSACRAZIONE DEL SANTUARIO
1905-2005

Sommario

Presentazione.....	pag. 2
Storia del Comune di Pogliano Milanese.....	pag. 3
Panorama artistico del Comune di Pogliano.....	pag. 5
<i>Vecchio cimitero</i>	
<i>Chiesa di S. Giuseppe</i>	
<i>Chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo</i>	
<i>Chiesa di S. Rita da Cascia</i>	
Santuario della Madonna dell’Aiuto.....	pag. 7
Patrimonio artistico del Santuario.....	pag. 11
Bibliografia.....	pag. 16

Presentazione

Vengono di frequente ragazzi della scuola a chiedere notizie sulla storia di Pogliano e particolarmente sul Santuario della Madonna dell’Aiuto. Celebrando il centenario della consacrazione del Santuario, abbiamo la gioia di offrire una ricerca, preparata con amore e competenza, da Simona Borgonovo, studente universitaria di Pogliano.

Ci auguriamo che la lettura di queste pagine aiuti ad amare ancora di più Pogliano e il nostro Santuario, che esisteva, come piccola chiesetta, già nel XVI secolo col nome di Sant’Ambrogio. San Carlo la fece diventare chiesa parrocchiale al posto dell’antichissima chiesa parrocchiale di San Pietro, che allora era fuori dell’abitato, sull’area dell’attuale cimitero vecchio. Il nostro santuario si prese allora il nome di San Pietro e Sant’Ambrogio e, in seguito, dei Santi Pietro e Paolo fino al 1974, quando venne costruita la nuova chiesa parrocchiale.

Ci prepariamo a celebrare, con l’intervento dell’Arcivescovo Card. Dionigi Tettamanzi, il centenario della consacrazione del Santuario, che fu compiuta il 24 settembre 1905 dal beato Card. Andrea Carlo Ferrari, Arcivescovo di Milano. Celebriamo cento anni di storia, non solo di un edificio, ma cento anni di costruzione di una comunità di pietre vive per la Chiesa di Gesù, cento anni di grazia e di salvezza, iniziate però, molto prima, fin dal secolo sedicesimo, dall’epoca di S. Carlo Borromeo.

Limitando il nostro sguardo a questi cento anni, pensiamo ai numerosi e validissimi sacerdoti, che in esso hanno operato, dai parroci Don Corti, Don Molteni, Don Giulio Magni, sempre molto rimpianto da chi l’ha conosciuto, ai sacerdoti coadiutori: Don Angelo Cava-gna (dal 1902 al 1905, divenuto in seguito Vescovo e confessore del beato Papa Giovanni XXIII), Don Battista Lamperti, ora defunto, ma sempre molto ricordato, e gli altri coadiutori ancora viventi: Don Gianfranco Meana, Don Alfonso Crespi, Don Arnaldo Zuccotti e Don Enrico Bonacina, ai quali va la riconoscenza e la stima di tutti coloro che li hanno conosciuti.

Pensiamo poi ai molti sacerdoti di Pogliano, che nel Santuario hanno pregato e celebrato, in particolare ricordiamo il Venerabile Mons. Francesco Paleari, che molte volte celebrò nel Santuario. Pensiamo anche al beato Card. Andrea Carlo Ferrari, che in questa chiesa celebrò la Cresima per tre volte (negli anni 1899, 1905 e 1912) e al beato Card. Ildefonso Schuster, che la celebrò negli anni 1930, 1936, 1942, 1947 e 1952.

Non è dunque solamente un luogo d’arte, ma una reliquia vivente di beati, di venerandi sacerdoti e di moltissime religiose, che in questo luogo sono stati aiutati a rispondere alla propria vocazione, oltre che di molti veri cristiani che qui hanno ricevuto in abbondanza la grazia dei Sacramenti e qui sono stati accompagnati all’incontro con Dio nella vita eterna.

A chi leggerà questa pubblicazione auguriamo che cresca nell’amore al nostro Santuario, ma, anche, che vi entri di frequente per incontrare il Signore Gesù e Sua Madre, la Madonna dell’Aiuto, e che a Lei si affidi con fiducia nella preghiera.

*Don Luigi Villa
e Don Luigi Lazzati*

Storia del Comune di Pogliano Milanese

Pogliano Milanese, a 20 km da Milano, a 15 da Legnano e vicinissimo a Rho, è un paese storicamente agricolo perché ben irrigato dall'Olona, che ne taglia in due il territorio, e da rami secondari del Canale Villoresi. Grande rilevanza hanno avuto gli allevamenti dei bovini e dei bachi da seta; quest'ultimo portò alla nascita di un grande setificio, la "Filanda". L'epoca preindustriale pogliane- se è oggi testimoniata dalle cascine (la Cassinetta, la Grassina) e dai vecchi mulini (Litta, Ragno, S. Giulio). Il territorio di Pogliano è stato fra quanti nel Milanese hanno più beneficiato dello svi- luppo industriale seguito alla Seconda guerra mondiale.

Per conoscere le origini di Pogliano Milanese bisogna andare molto indietro nel tempo: il suo nome è certamente di origine latina e c'è chi sostiene che derivi, come nel caso di tanti altri toponimi ter- minanti in *-anus*, da un nome proprio, che per Pogliano sarebbe il gentilizio "Publius"; più precisa- mente, il suo nome deriverebbe da "Publii agmina", cioè "accampamenti di Publio", ad indicare che in passato vi risedettero le truppe di Publio. Probabilmente vi si svolsero battaglie contro i Cimbri e i Teutoni, i quali, scesi per saccheggiare, furono sconfitti dall'esercito romano; di quel periodo sono venuti alla luce alcuni reperti archeologici fra cui un'iscrizione votiva che si trova al Castello Sfor- zesco di Milano.

La prima citazione sicura del paese è indiretta e riguarda un fatto dell'892: un certo Pietro Scavino di Pogliano fu chiamato a testimoniare davanti al conte Sigfredo ed al visconte Rotgero di Milano in favore di tale Orso di Cusago.

Un'altra notizia su Pogliano appartiene alla storia minore, fatta di rivendicazioni, appelli, intima- zioni: nel 1119, a seguito di una lunga disputa sulla titolarità dei benefici, l'arcivescovo Giordano da Clivio intimò ai Decumani di Milano, ovvero i Rettori delle undici parrocchie di Milano esistenti in quel periodo (da non confondere coi Canonici del Duomo ed Ordinari di Milano), di rinunciare all'obbedienza di Pogliano a favore dei cappellani minori.

I pochi abitanti del borgo dovevano sopportare, oltre alle decime, le scorrerie delle milizie di pas- saggio; in particolare, terribili furono quelle delle truppe del Barbarossa durante la sua discesa a Mi- lano. In un diploma firmato da Federico il 27 aprile 1162, sono elencati i castelli, le ville e i laghi posseduti dal monastero di Civate (vicino a Lecco), il cui abate Algisio aveva ricevuto come premio di fedeltà la protezione dell'imperatore stesso, e viene menzionato "Polianum" sebbene la citazione, assieme a località di tutt'altra area geografica, lascia delle perplessità sull'identificazione in Pogliano.

Vari sono i cronisti che parlano della storia pogliane- se. L'Amati, ad esempio, nel suo *Dizionario Geografico*, si riferisce al paese chiamandolo "Polliamin", terra lombarda a nord-ovest di Milano, situata in una piccola pianura bagnata dal fiume Olona, terra adibita ad agricoltura cerealicola e pro- spera nell'allevamento del baco da seta. La fertilità del suolo pogliane- se forse è contenuta nel nome stesso del paese, che in alcuni antichi documenti si trova scritto come "Polianno" o "Poliano": un'interpretazione vi vedrebbe, infatti, una forma aggettivale di "pullus", cioè "terreno molle".

Il Giulini riconosce che «Pogliano è luogo antichissimo nel Distretto di Saronno» e conferma l'episodio di Pietro Scavino di Pogliano.

Cesare Cantù ricorda tra i «Comuni del distretto XIV (di Saronno)» anche quello di Pogliano; inol- tre dice che il paese, con la zona circostante, «verso l'anno 1160 fu devastato dalle guerre contro il Barbarossa dopo aver apportato un forte nucleo alla guerra di Legnano» e che «nel medio evo fu stanza privata di un ramo de' Visconti».

Nel XIII sec., Pogliano passò sotto il controllo dei discendenti di Anselmo Visconti e Ugone Vi- sconti, che a Milano esercitava il "diritto dello Stato", vigilando quindi sul giusto vettovagliamento della città da parte della campagna, e che venne sepolto sotto il suolo pogliane- se.

L'arcivescovo Ottone Visconti fece stilare nel 1262 un catalogo delle famiglie nobili di Milano e del contado, tra cui scegliere i canonici del Duomo, e in esso sono indicati sei rami del casato visconteo, tra cui quello dei Visconti di Pogliano; inoltre in quel periodo le suore agostiniane milanesi a Pogliano possedevano dei beni.

Nel 1302, Pietro Visconti, gran rivale di Matteo Visconti, si ritirò nel palazzo di Pogliano: i Visconti subirono una grave sconfitta da parte dei Torriani.

Un Visconti minore, un sacerdote di nome Galeazzo, nato a Pogliano il 25 marzo 1523 da Aluisio e da madonna Elisabetta, riuscì a diventare cappellano della locale Chiesa di S. Quirico, cappella annessa al castello visconteo. Risulta però che Galeazzo, essendo irregolare (non per colpa sua, ma «a parentibus suis») per poter accedere agli ordini sacri ed essere poi immesso nel beneficio della sua cappellania di S. Quirico a Pogliano e di S. Giovanni a Corbetta, dovette domandare a Roma tre dispense che vennero accordate da Clemente VII, Paolo III e Pio V.

In seguito il nome dei Visconti non è più citato negli archivi: Pogliano fu feudo dei marchesi Grassi a partire dal 1538.

Il palazzo visconteo, di cui oggi non restano tracce visibili, si pensa fosse situato presso l'Olon, dove il fiume compie una grande curva, forse deviazione forzata a scopi difensivi.

L'ampia tenuta dei Visconti impedì probabilmente che le costruzioni dei contadini sorgessero presso il fiume, avviando uno spostamento del nucleo di Pogliano, che si raccolse nella zona del vecchio cimitero.

Dall'*Inventario dei feudi camerati*, conservato all'Archivio di Stato di Milano, emerge che nel 1538 esisteva il comune di Pogliano, che in quell'anno fu venduto con Dairago a Carlo V di Spagna ed il 2 maggio entrambi furono devoluti e infeudati a Castellano Maggi. Il 15 ottobre 1538, i due paesi furono venduti dal Maggi al marchese Francesco Grassi e rimasero a questa famiglia fino al 1747. I Grassi dimorarono vicino all'attuale cascina che da loro assunse il nome di Grassina.

Nel 1751 il comune di Pogliano fu ceduto in conto di dote da un altro Francesco Grassi al barone Gerolamo Sanz.

Panorama artistico del Comune di Pogliano

Vecchio cimitero

Il vecchio cimitero occupava lo spazio dell'attuale santuario, che fu in parte allungato ed allargato proprio sull'area di tale cimitero.

Dal registro delle cronache del parroco don Baldassarre Canallati (1647-69), si sa che «il cimitero era anticamente molto angusto perché fuori dalla porta grande della Chiesa. Non più lontano di otto braccia in circa vi era un muro che andando a drittura verso la casa delli Monti sin addove è di presente la sbarra di sasso che chiude il cemeterio terminava detto cemeterio. L'anno 1649, essendo priore M. Carlo Monti si unirono gli scolari et essi fecero istanza acciò mi accontentassi di dargli quel sito che era della Cura, cioè sino alla Rongia, acciò con maggior comodità si potessero fare le processioni». Da tale documento del XVII sec. si sa anche che nello stesso anno il vecchio cimitero venne sistemato, ingrandito e «dopo essersi aggiustato il tutto fu benedetto dal Sig. Agostino Terzago Prevosto di Nervino Vicario Foraneo».

Chiesa di S. Giuseppe



La chiesa è a navata unica con soffitto cassettonato ligneo di fine XVII sec. e presbiterio quadrangolare. Una coppia di balaustre in marmo, databile al XVIII sec., consente l'accesso all'altare maggiore che risale, invece, al XVII sec.

Il sacro luogo era inizialmente dedicato ai SS. Quirico e Giulitta, dopo il 1700 fu intitolato ai SS. Quirico e Giuseppe, mentre oggi è chiamato semplicemente Chiesa di S. Giuseppe.

Si ritiene che fungesse da cappella del palazzo dei Visconti e c'è una lontana ipotesi che fosse adibita anche a luogo di sepoltura di illustri familiari.

Ai tempi di S. Carlo è probabile che vi si adunassero le donne per la spiegazione domenicale del catechismo.

La relazione per la visita pastorale del card. Gaetano Stampa del 1740 indica il 1688 come anno di costruzione (pressappoco nella forma attuale), ma una lapide sulla parete del presbiterio certifica la sua esistenza già alla data del 6 maggio 1652.

Nel 1922 la chiesa fu donata alla parrocchia, dopodichè vi fu posta la statua di S. Giuseppe e venne abbellita coi dipinti del Bellogotti di Arluno.

Fu eretto un campanile adiacente alla chiesetta nel 1924, come attesta la pergamena collocata insieme alla prima pietra del campanile: «L'anno del Signore 1924 regnanti il Sommo Pontefice Pio XI ed il Re Vittorio Emanuele III di Savoia addì 21 aprile, 2^A festa di Pasqua è stata benedetta dal parroco sottoscritto (*don Pietro Molteni*) la prima pietra del Campanile che per volontà e con le offerte della popolazione [...] a completare e condecorare questo Oratorio di S. Giuseppe restaurato nell'anno 1922 dopo essere passato dal patronato dei Sig. ⁿⁱ Conti Besozzi in proprietà della Fabbri-

ceria locale (*seguono le firme*)». Il campanile fu abbattuto alla fine degli anni Sessanta per far spazio al viale che avrebbe condotto alla nuova chiesa parrocchiale.

Chiesa parrocchiale dei S.S. Pietro e Paolo

Per una chiesa più ampia e in una posizione più centrale, venne scelto un ampio appezzamento di terreno entro l'insenatura del fiume Olona, sulla stessa linea del palazzo del municipio.

Il 6 ottobre 1962 avvenne la posa della prima pietra e l'esposizione del plastico dell'arch. Giorgio Riva, che s'ispirò all'opera del maestro americano F. L. Wright.

La chiesa fu inaugurata il 12 aprile 1971 per la visita del card. Giovanni Colombo e fu consacrata dieci anni dopo dal card. Carlo Maria Martini.

Lo stile è moderno: la costruzione è un blocco di cemento e le sue fondamenta poggiano su novantotto pali di cemento armato che assicurano tutta la struttura, soprattutto nei punti in cui il terreno è più cedevole. L'interno è a forma quasi circolare, richiamando l'idea di una tenda, il cui centro visivo è l'altare, il tabernacolo. Le opere d'arte racchiuse (*Via Crucis, Tabernacolo, Cristo risorto e sacerdote, Battesimo di Gesù*) sono del prof. Valcavi della Scuola del Beato Angelico di Milano.

Dal 1994 sono stati fatti lavori di sistemazione della parte inferiore della chiesa.

Chiesa di S. Rita da Cascia

Situata nella frazione di Bettolino, è stata costruita nel 1946 per favorire l'incontro e la preghiera dei fedeli residenti nella zona più periferica di Pogliano, su progetto del geom. Musazzi di Nerviano e dell'ing. Carli di Milano.

La chiesa, nata come parrocchiale, fu ampliata e completata con campanile, nuovo altare, battistero e vetrate (rappresentanti l'*Opera creatrice di Dio*, i *Misteri della vita di Gesù* e la *Vita della Chiesa*) di padre Francesco Redaelli, nel 1986, quando fu consacrata dal card. Carlo Maria Martini.

Le immagini della vita di *S. Rita*, nell'abside, e del *Mistero della Santissima Trinità*, nella volta, sono state dipinte nel 1948 da Valerio Egger, che prese alcuni abitanti di Bettolino come modelli per le figure.

Il crocifisso presente nel sagrato della chiesa è di Alessandro Nastasio.

Il pronao fu edificato nel 1995.

Santuario della Madonna dell' Aiuto



Il Santuario della Madonna dell’Aiuto è il risultato di diversi ampliamenti di un nucleo preesistente del XVI sec. E’ un edificio di pianta rettangolare longitudinale, a tre navate con presbiterio, abside e sacrestia ed è provvisto di un tetto a capanna, con travi e orditura lignee; per tale tipologia edilizia la tecnica costruttiva adottata è la muratura in mattoni con intonaco liscio.

Inizialmente si chiamava Chiesa di S. Ambrogio. S. Carlo Borromeo decretò che la cura della parrocchia venisse trasportata nella Chiesa di S. Ambrogio, dove già c’era la casa parrocchiale; la Chiesa di S. Pietro, invece, era lontana da tale casa e fuori dall’abitato, nonché senza soffitto. L’oggi chiamato Santuario della Madonna dell’Aiuto subentrò così alla Chiesa di S. Pietro, di cui non si sa con certezza l’epoca di costruzione, che qualcuno azzarda anteporre all’anno 1000.

La Chiesa di S. Pietro era situata nella zona dell’attuale vecchio cimitero e sino alla prima metà del XVI sec. fu circondata da un forte gruppo di abitazioni. Dal 1647 al 1669 fu parroco di Pogliano don Baldassarre Canallati, autore di una breve storia della chiesa (manoscritto poi continuato dai parroci successivi) in cui fa anche riferimento ai lasciti di personaggi più o meno illustri di Pogliano. Si ha notizia che, nel 1496, Giacomo Sironi, morendo, donò alla Chiesa di S. Pietro un beneficio, di cui però non si conoscono né la natura né la consistenza. Giacomo era segretario personale nonché notaio della duchessa di Milano Bianca Maria Visconti, figlia naturale di Filippo Maria Visconti e moglie di Francesco Sforza, che sposò nel 1441, la quale consentì il passaggio da una dinastia all’altra e per anni resse personalmente lo Stato. Cambiata col tempo la situazione socio - politica di Pogliano, dalla prima metà del XVI sec. si verificò un trasferimento degli edifici del paese, soprattutto in prossimità dell’Olona, verso l’antico palazzo visconteo, tanto che la Chiesa di S. Pietro restò sempre più distante dall’abitato.

E’ da notare che Pogliano, per lungo tempo, fino a quando nel 1570 fu nominato dal card. Carlo Borromeo il suo primo parroco, don Ambrogio Monti, fu legata e retta dalla parrocchia di Nerviano: la Chiesa di S. Pietro non era chiesa parrocchiale.

Il card. Borromeo, nella sua visita pastorale del 31 ottobre 1566, definì la chiesa «templum vetustissimum», constatando però essere isolata dal centro abitato, esposta alle intemperie e priva di soffitto e sacrestia. A tale proposito S. Carlo decise di fare diventare chiesa parrocchiale l’allora denominato, in memoria del grande patrono di Milano, Oratorio di S. Ambrogio, meno periferico della Chiesa di S. Pietro. Tuttavia S. Carlo, sia allora, sia nella successiva visita pastorale del 1582, rac-

comandò vivamente che la chiesa di S. Pietro, ormai campestre, non fosse abbandonata, ma mantenuta con decoro per la celebrazione dei divini misteri. Anche il card. Federico Borromeo, nella visita pastorale del 1596 e nei decreti della medesima, impose al parroco don Ambrogio Monti le giuste riparazioni di questa chiesa, considerando la sua vetustà, i legami di culto ad essa congiunti e la grande devozione che il popolo dimostrava per l'antico luogo sacro.

Lo stesso card. Gaetano Stampa nel 17 maggio 1740 ne raccomandò la cura e la miglioria. L'antica testimone delle origini poglianesi era tuttavia destinata a cadere in rovina ed a scomparire: il tempo e le intemperie danneggiarono così tanto la chiesa da indurre ad abatterla e la Confraternita del SS. Sacramento (probabilmente introdotta a Pogliano all'epoca di S. Carlo e tuttora presente) si appropriò di tutto il legname, della ferramenta e delle lapidi di valore storico.

Abbandonata e distrutta l'antica chiesa, l'attuale santuario, sviluppatosi sull'Oratorio di S. Ambrogio, prese prima il nome dei SS. Ambrogio e Pietro e, in seguito, dei SS. Pietro e Paolo, fino al 1974, quando con l'inaugurazione della nuova chiesa parrocchiale venne indicata con l'attuale denominazione.

L'Oratorio di S. Ambrogio, eretto per volere dei marchesi Grassi di Pogliano, era stato affidato alla Confraternita dei Disciplini, che si attenevano ad una regola di vita molto severa. La piccola chiesa, con un tetto piuttosto rozzo e un soffitto di mattoni cotti, era costituita da un'unica navata, aveva una cappella molto angusta dedicata a S. Antonio abate ed era lunga sino ad una finta cappella sul fondo con l'immagine della *Visitazione di Maria a S. Elisabetta*, «devozione particolare di questa terra di Pogliano». L'altare maggiore si presentava con una cappella molto bassa e senza spiraglio. La sacrestia (dove ora c'è la cappella di S. Agnese) constava di due camerette, di cui una serviva per ospitare le suppellettili sacre e l'altra come ripostiglio per gli abiti dei Disciplini. Date le condizioni precarie in cui si trovava la chiesetta che, tra l'altro, nel 1570 aveva acquistato notevole importanza, essendo stata elevata a dignità parrocchiale, si pensò di sistemarla ed ingrandirla.

Fu costruito il campanile dotandolo di un concerto di tre campane, molto sonore; fu aggiunto un arco alla navata e fu rifatto il soffitto.

Nel 1601 fu restaurata ed ampliata la cappella maggiore, ovvero il presbiterio, che venne dipinto dal Fiamminghino, e nel 1616 fu eretta la cappella della *Madonna del Rosario* (non è, però, quella attuale) che si veniva così ad aggiungere a quella più antica di S. Antonio abate. Dal manoscritto del 1667 del parroco Canallati, si raccolgono le seguenti notizie: «Divenuta chiesa parrocchiale, dapprima fu costruito il campanile [...] fatto poi più numeroso il popolo fu aggiunto un arco»; il parroco inoltre scrive che la chiesa si presentava ancora molto rozza e che la cappella di S. Antonio abate era piuttosto rovinata a causa dell'umidità. Don Canallati provvide dunque alla risistemazione del sacro luogo facendo erigere l'altare della cappella accanto al campanile e sollecitando i committenti, i marchesi Grassi, a provvedere al suo restauro.

In breve tempo la chiesa fu quasi interamente rifatta e si presentava come un tutto esteticamente completo, reso migliore da un bel pronao d'ingresso, sostenuto da quattro colonne di pietra di Viggiù, in seguito sacrificato per l'ampliamento degli spazi.

L'altare maggiore fu abbellito e venne eseguito un pregevole tabernacolo, dono del conte Camillo Marliano.

Nel 1661 fu presa la decisione di alzare la chiesa e di fare una copertura a volta. A quest'impresa il popolo portò il suo generoso contributo con offerte in denaro e giornate di lavoro, dando testimonianza d'affetto verso il santuario; in tale fabbrica si distinse mirabilmente la pietà del signor Carlo Galimberti, all'epoca priore della Confraternita del SS. Sacramento, che non risparmiò fatica e spesa alcuna, cosicché in due anni il lavoro fu terminato. Le opere vennero eseguite sotto la direzione di Geronimo Quadrio, ingegnere della fabbrica del Duomo, «uomo di gran valore» secondo don Canallati.

Nel 1670 venne acquistata la statua della Madonna del Rosario, «di legno prezioso e di bellissimo intaglio, con vaga indoratura», ancora esistente, seppure frutto di ridipinture a cui è stata sottoposta nel tempo.

Nel 1773 il parroco don Antonio Pelotti fece realizzare l'altare maggiore di marmo giunto fino a noi.

Nel 1776 fu innalzato il campanile e rifatto il castello delle campane, mentre nel 1811 le campane furono portate a quattro.

Nel 1834, nuovamente rinforzato il campanile, con la rifusione delle antiche campane e l'aggiunta di una nuova, veniva dotato delle cinque attuali campane molto sonore.

Nel medesimo anno venne costruito l'Oratorio di S. Carlo, adiacente alla chiesa, per la Confraternita del SS. Sacramento. Dal 1984 viene usato come sacrestia, dopo l'abbattimento di quella vecchia, deciso per dare spazio all'edificio del nuovo oratorio maschile; l'originaria destinazione è comunque tuttora testimoniata dal grande affresco datato 1856 di *S. Carlo e S. Francesco che venerano la Vergine Maria*, con figure dai tratti robusti e incisivi.

Nel 1850 il parroco don Francesco De Bonis, dato che le dimensioni della chiesa non bastavano più ai bisogni della popolazione di molto cresciuta, optò per un suo ampliamento: furono aggiunte le due navate laterali ed un'altra arcata su progetto dell'ing. arch. Crespi; i lavori furono affidati all'impresa Luraschi, mentre il collaudo all'ing. Tettamanzi. L'ampliamento comportò uno sconvolgimento dell'assetto originario, furono rinnovati i pavimenti, svuotati i vecchi muri perimetrali aprendo nuove arcate e demoliti quelli interni: restò poco della fabbrica storica. Se però questo è stato inevitabile tipologicamente, dal punto di vista dell'unità e della coerenza degli elementi costruttivi, s'è cercato di stravolgere il meno possibile.

L'intervento coinvolse i poglianesi, che parteciparono attivamente alle scelte progettuali e alla conduzione del cantiere, arrivando, però, a un punto tale da costringere il capomastro a prendere decisioni drastiche e, in un documento datato 5 novembre 1851, Antonio Luraschi scrive così: «Lo scrivente in forza di piccoli disordini avvenuti per parte della stessa popolazione, pei quali da alcuni venne non solo incolpato, ma incimentato anche al pubblico, quindi ad ovviare ulteriori dispiaceri e disordini [...] Invita perciò la prelodata fabbriceria [...] a voler compiacersi di rendere a cognizione del pubblico che d'ora in avanti non sarà più concesso l'entrare nella Chiesa in fabbrica [...] le operazioni di finimento, alle quali (?) dei guasti porterebbe non poco danno e tempo per la loro ripristinazione».

Don Luigi Fumagalli, parroco dal 1874 al 1900, fornì alla chiesa molte e preziose suppellettili, tra cui uno splendido baldacchino per le processioni.

Dall'inizio del XX sec. furono realizzati degli affreschi.

Nel 1914 il parroco don Angelo Corti fece erigere la sacrestia nuova e l'oratorio maschile; provvide al terzo e definitivo ampliamento della chiesa, essendo raddoppiata la popolazione, su disegno dell'arch. Oreste Scanavini, con un prolungamento di 9 m; fece abbellire il santuario con nuovi stucchi e pitture e completare con la facciata attuale, dove sono poste la statua di *S. Carlo* (con abito usato nelle visite pastorali, Sacra Scrittura e mano sollevata per benedire) e quella di *S. Ambrogio* (con abiti liturgici, pastorale e braccio alzato in gesto energetico, quasi d'ammonizione).

Il campanile subì un ultimo restauro su decisione di don Pietro Molteni, parroco dal 1923 al 1936.

Nel 1973 il campanile venne dotato di un impianto per il comando elettrico delle campane.

Nel 1977 fu rifatto il tetto del santuario.

Nel 1986 vennero sostituiti i vetri istoriati, che erano stati distrutti dalla grandinata del 18 agosto, con quelli eseguiti dalla Ditta Cristiani di Vaiano Creiasco.

Nel 1989 fu fatta la nuova pavimentazione con isolamento e, dovendo ampliare l'area del presbiterio, venne tolta la balastra; inoltre, fu cambiato l'impianto di riscaldamento.

Nel 1992 fu rinnovato l'impianto elettrico e fu posta una nuova vetrata in vetrocemento nell'abside, raffigurante la *Cena di Emmaus*, realizzata da padre Francesco Redaelli, Superiore generale dei Be-tharramiti.

Tra il 1998 e il 1999 sono stati eseguiti restauri su affreschi e decorazioni.

Don Giulio Magni, parroco dal 1936 al 1971, promosse la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, considerando che la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo era diventata ormai insufficiente ad accogliere tutti i fedeli.

Il santuario fu consacrato nel 24 settembre 1905 dal card. Andrea Carlo Ferrari. Può sorgere spontaneo un interrogativo: perché, se la chiesa è antica, fu consacrata nel 1905? E' da notare che è antica solo la prima parte, quella corrispondente all'altare ed alle prime arcate della navata centrale. La consacrazione, quindi, è rivolta alla chiesa definitiva, quando i lavori più ingenti sono stati fatti.

Sulla parete di controfacciata la consacrazione è testimoniata da una lapide che dice:

TEMPLUM HOC
AERE ET OPERE POPULI HUIUS
AMPLIATUM
ET AD MELIOREM FORMAM REDACTUM

EM. US CARD. ANDREAS C. FERRARI
MEDIOLAN. IS ARCHIEPISCOPUS
DIE XXIV SEPTEMBRIS MCMV
CONSECRAVIT

*QUESTO TEMPIO
CON I SOLDI E IL LAVORO DI QUESTO POPOLO
FU AMPLIATO
E A MIGLIORE ASPETTO RIPORTATO*

*L'EM. MO CARD. ANDREA C. FERRARI
ARCIVESCOVO DI MILANO
IL 24 SETTEMBRE 1905
CONSACRÒ*

Patrimonio artistico del Santuario



Entrando nel Santuario dal lato destro, si incontra una piccola cappella dedicata a *S. Antonio di Padova*, che racchiude la statua del santo in abito francescano, con pane in una mano e Vangelo con sopra Gesù Bambino nell'altra, e la statua di *S. Pogliano*, del XX sec. (purtroppo un uso diffuso in questa chiesa ma forse anche altrove agli inizi del secolo scorso è stato quello di sostituire le antiche statue, magari mal conservate ma comunque antiche, con altre moderne, non rendendosi conto dello scambio impari dal punto di vista storico).

E' bene aprire una parentesi su S. Pogliano, dato che porta il nome del paese: dopo l'editto di Valeriano che condannava all'esilio tutti i chierici e proibiva le assemblee liturgiche, nel 257 d.C. S. Pogliano (o Poliano, dal latino Pollianus), vescovo dell'Africa del Nord, è condannato con altri otto vescovi ai lavori forzati in Numidia. Di questi vescovi parla S. Cipriano, vescovo metropolita di Cartagine, del quale si conserva una lettera in cui, anch'egli esule, incoraggia i compagni nella loro sofferenza per il Signore. La lettera fu consegnata dal suddiacono Erenniano e dagli accoliti Lucono, Massimo e Amasio. I nove vescovi sarebbero stati divisi in tre posti diversi, dato che esistono tre lettere di risposta firmate una da Nemesiano, Felice, Dativo e Vittore; un'altra da Lucio e un'altra ancora da Felice, Jader e Pogliano. Il nono, Litterio, forse era già morto. Il martirio di S. Pogliano è avvenuto probabilmente nel 258, quando Valeriano ordinò l'uccisione di tutti i chierici prima condannati all'esilio.

Proseguendo, si giunge alla cappella della *Sacra Famiglia*, con un dipinto che raffigura una scena quotidiana e carica d'affetto, in un interno luminoso contenente strumenti di lavoro ed umili arredi. L'opera è stata eseguita da P. Bellegotti nel 1915.

La cappella successiva accoglie una tela della *Visitazione di Maria a S. Elisabetta*, del XX sec., se non del XIX, in cui le due donne sono armoniose e manifestano un affetto profondo ma discreto.

E' da notare che, su una parete della cappella, è presente una lapide che reca scritto:

D. O. M.
ET
CAROLO GALIMBERTI
VIR PIETATE CONSPICUUS
MUNIFICENTIA NULLI SECUNDUS,
QUI SUIS OMNIBUS BONIS PARAECIAM
POLIANI DITANDO EX HAC VITA
DECESSIT ANNO REDEMPTAE SALUTIS
1662

A DIO OTTIMO E MASSIMO
E
A CARLO GALIMBERTI
UOMO DISTINTO PER LA PIETA'
A NESSUNO SECONDO PER GENEROSITA'
CHE ARRICCHENDO DI TUTTI I SUOI BENI LA PARROCCHIA
DI PUGLIANO PASSO' DA QUESTA VITA
NELL'ANNO DELLA REDENZIONE
1662

L'iscrizione si riferisce chiaramente a Carlo Galimberti, priore della Confraternita del SS. Sacramento, che, durante i lavori alla chiesa iniziati nel 1661, si era distinto per pietà e per aver donato tutti i suoi beni.

La statua lignea del *Sacro Cuore* dà il nome alla cappella successiva ed è inserita in una nicchia dipinta di blu costellato di stelle dorate. La statua è stata acquistata per la chiesa dal parroco don Corti nei primi decenni del XX sec.

L'affresco della calotta absidale, dipinto intorno al 1604 e attribuito dalla tradizione locale a Giovanni Battista Della Rovere, detto il Fiamminghino (Milano, 1561ca-1627ca: pittore che operò in Lombardia, spesso in collaborazione con il fratello Giovanni Mauro), raffigura la *Gloria del SS. Sacramento* e presenta angeli in esultanza con drappi e fiori, volteggianti in festa attorno all'Eucaristia che irradia fasci di luce.

Sul cornicione sotto l'affresco campeggia la scritta a lettere dorate TANTUM ERGO SACRAMENTUM VENEREMUR CERNUI, tratta dalla celebre preghiera *Pange lingua*; verso adatto all'adorazione eucaristica, è chiaramente collegato al tema del dipinto.

Il sottarco vede ritratti a destra *S. Paolo*, al centro, sopra l'altare, la *Colomba dello Spirito Santo* e a sinistra *S. Pietro*; i dipinti danno onore ai due patroni della parrocchia poglianese.



L'altare maggiore, in marmo prezioso, venne eretto nel 1773 dal parroco Pelotti. Al culmine del baldacchino marmoreo dell'altare è posta, in ideale parallelismo con l'affresco del trionfo eucaristico, la statua bronzea di *Cristo risorto*, risalente al secolo XVI (vedi foto sopra): con la sinistra tiene il vessillo della Vittoria, che assurge a scettro della Sua Signoria, e con la destra alzata benedice.

Sia destra che a sinistra del tabernacolo è posta la statua di un *Angelo*, di fattura novecentesca; le due statue sono identiche a quelle della Chiesa di S. Giuseppe.

Ai lati dell'altare maggiore, all'altezza della statua di *Cristo risorto*, sono dipinti i quattro Evangelisti, ciascuno affiancato dal proprio simbolo ed inserito in uno sfondo a tessere dorate in stile musivo, che crea una leggera illusione ottica: a destra S. Luca e S. Giovanni e nella parete opposta S. Marco e S. Matteo. Gli stupendi dipinti dei quattro santi, che recano data 1904, sono stati eseguiti da Angelo Comolli, architetto e pittore, che inoltre nel 1905 è intervenuto sulla *Gloria del SS. Sacramento*.

Dietro l'altare si estende il coro, buon lavoro di scultura lignea che risalirebbe al primo XX sec. ed è forse rifacimento di un modello preesistente.

Nelle due nicchie ai fianchi dell'abside sono poste due statue lignee, che rappresentano *S. Francesco d'Assisi*, a destra, e *S. Agnese*, a sinistra.

Procedendo a destra dell'altare, si può ammirare, costruito su una colonna, un pulpito, databile tra XVIII e XIX sec., in legno bianco e dorato con copertura, sul cui soffitto è scolpita una *Colomba*

dello *Spirito Santo* dorata da cui partono raggi dorati; dal pulpito s'innalza un *Crocifisso* in legno colorato.

La cappella che segue prende il nome dalla statua lignea della *Madonna del Rosario* in essa contenuta. La statua, acquisita dalla chiesa nel 1670, è stata realizzata da autore ignoto di scuola lombarda.



Ai lati della statua sono conservati due dipinti: a destra quello di *S. Rosa da Lima*, che tiene in mano una corona di rose (in richiamo alla preghiera del Rosario, alla cui diffusione si adoperò), ed a sinistra quello di *S. Domenico di Guzman* (fondatore dei Domenicani, s'impegnò anch'egli per la diffusione del Rosario). Sulle pareti e sul soffitto sono dipinti angeli con rose, insieme a due tondi contenenti simboli mariani. I dipinti e le decorazioni sono stati eseguiti dopo il 1914 dal pittore Bellegotti, proveniente da Arluno.

La cappella successiva è quella che dà il nome al santuario: infatti custodisce un affresco raffigurante la *Madonna del cardellino o dell'aiuto*, di scuola lombarda databile al XV sec.



Il dipinto mostra la Vergine incoronata durante l'allattamento di Gesù Bambino, che tiene in mano un cardellino; le figure sono ben proporzionate ed armoniche, in un diffuso sentimento di dolcezza. Durante i numerosi lavori sulla chiesa, l'affresco fu staccato da un pilastro e posto sul muro della cappella odierna; nel 1942, però, a causa dei problemi derivanti dall'umidità, si decise di strappararlo e di riportarlo su tela: quest'intervento fu eseguito dall'Albertella.

E' da notare che i milanesi si sono sempre distinti per una tenera devozione alla Madonna; nel corso dei secoli sono stati ininterrotti i cori di canti e preghiere nonché le celebrazioni artistiche in Suo onore. Già nel Medioevo, come assicura Goffredo da Bussero, «nella città di Milano e nel suo territorio» erano dedicate alla Vergine Santissima ben duecentottanta chiese. Singolare il fatto che per volontà di Azzone Visconti, signore di Milano, venissero poste sulle sei porte della città statue rappresentanti la Madonna con santi, quasi a voler significare che Lei fosse la vera «Signora di Milano».

Ai lati del dipinto sono presenti a destra un quadro di *S. Giuseppe Cottolengo con Monsignor Francesco Paleari e don Lodovico Chiesa* e a sinistra uno di *S. Giovanni Bosco con S. Domenico Savio e giovani dell'oratorio*, entrambi del XX sec. Monsignor Francesco Paleari (detto "don Franceschino", anche per il suo carattere mite), poglianese nato nel 1863 e morto nel 1939, che fu sacerdote del Cottolengo di Torino, è stato dichiarato Venerabile ed è ricordato con affetto dai suoi compaesani. Le due tele sono dono di sacerdoti di Pogliano.

Segue un dipinto parietale raffigurante il *Battesimo di Gesù* del XX sec., probabilmente del Bellegotti, caratterizzato da figure flessuose e grande luminosità. L'opera è inserita in una piccola architettura dipinta, una sorta di *trompe-l'oeil*, che richiama la forma di una cappella, ponendosi così in successione alle due precedenti.

Nella navata laterale sinistra del santuario sono presenti due confessionali lignei di pregiata lavorazione, in stile ottocentesco.

Nell'ultima cappella si trovano il basamento e la vasca di un fonte battesimale del secolo XVII.

Nel controfacciata è collocato un organo a canne su un balconcino (in parte sette-ottocentesco), entrambi in stile barocco, con decorazioni dorate su fondo bianco. Sul basso cornicione è scritto LAUDATE DEUM IN CHORDIS ET ORGANO, mentre sul soffitto sotto il livello dell'organo sono rappresentati angeli in danza tra le nuvole con un cartiglio che invita a lodare Dio, dipinti probabilmente dal Bellegotti.

Sulla volta a botte sono ritratti, in dodici tondi contenuti in spicchi, sei per lato, i volti di santi e sante, tra i quali uno dei più belli è quello di *S. Giovanni Battista*, espressivo pur nella sua essenzialità; in corrispondenza del controfacciata ci sono due tondi più piccoli raffiguranti degli angeli. Sugli affreschi, che sono in stile seicentesco, è intervenuto il prof. Angelo Comolli nel 1904.

Le vetrate, poste in due piani, appaiono a forma di lunetta e sono di carattere perlopiù edificante e didascalico. Sono state volute da don Giulio Magni, parroco tra il 1936 e il 1971, e risalgono agli anni precedenti alla Seconda guerra mondiale; quelle della parte sinistra, però, a causa di una tempesta di grandine sono state rifatte nel 1986 dalla Ditta Cristiani di Vaiano Cremasco e rappresentano i Sette Sacramenti.



Degne di nota sono le due vetrate inferiori, che a differenza delle superiori (molto più numerose) mostrano ciascuna la figura di un santo, ovvero *S. Vincenzo De' Paoli* e *S. Antonio abate*, con una

citazione biblica in latino impressa sulla cornice: posta come motto della vita del santo, è offerta all'osservatore con la speranza che la faccia propria. Le due vetrate fungono da sfondo rispettivamente alla cappella della *Sacra Famiglia* ed alla statua di *S. Pogliano*.

La vetrata nell'abside, di padre Francesco Redaelli del 1992, rappresenta i *Due discepoli di Emmaus al momento in cui "Lo riconobbero allo spezzare del pane"* e va messa in relazione col bassorilievo del tabernacolo, che raffigura la *Cena di Emmaus* e che, nella parte inferiore, reca scritte le parole latine della consacrazione eucaristica.

Bibliografia

P. Airaghi, *Il santuario della Madonna Addolorata di Rho : guida storica ed artistica*, CANTU', OFFICINE LA GRAFICA, 1972.

Assessorato alla cultura e allo sport di Pogliano Milanese, *POGLIANO MILANESE nel tempo*, MILANO, CI. ESSE GRAFICA, 1989.

Assessorati alla cultura e allo sport di Pogliano Milanese e di Pregnana Milanese, *Pogliano Milanese Pregnana Milanese*, VEDANO AL LAMBRO, PUBLIEDITOR, 1991.

AA. VV., *Le immagini della nostra fede : immagini religiose delle Parrocchie dei santi Pietro e Paolo e di Santa Rita da Cascia in Pogliano Milanese*, (prodotto per uso parrocchiale come MANOSCRITTO), POGLIANO MILANESE, 1995.

B. Canallati, *Memorie della chiesa di S. Pietro di Pogliano e trasporto della chiesa*, (MANOSCRITTO), POGLIANO MILANESE, 1647-69.

C. Cantù [direzione dell'opera], *Grande illustrazione del Lombardo - Veneto ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, MILANO, A. T. RONCHI; MILANO, CORONA E CAIMI, 1857-1861 (1857-1862).

Documentazione dell'archivio parrocchiale di Pogliano Milanese.

E. Liberatore - P. Moroni, *L'intervento di restauro ampliamento del 1852 nel Santuario di SS. Pietro e Paolo in Pogliano Milanese*, POLITECNICO DI MILANO, 1996-97.

A. Majo [direzione dell'opera], *Dizionario della chiesa ambrosiana*, MILANO, NED, 1987.

M. L. Sala, *Santuari della Madonna nella diocesi di Milano*, MILANO, NED, 1987.

I. Salvan [direzione editoriale] / Ivana Borghini [coordinamento generale e consulenza], *ENCICLOPEDIA DEI COMUNI D'ITALIA La Lombardia paese per paese*, FIRENZE, BONECHI, 1991.

BORGONOVO SIMONA

Matricola 3000175

Santuario della Madonna dell' Aiuto
Pogliano Milanese



UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali